

di Saverio Orselli



La laude del pellegrino

L'idea di essere pellegrino mi ha sempre affascinato. Mi affascina soprattutto l'idea che non esista – forse neppure nella stessa morte – un solo momento in cui siamo sicuri di “essere arrivati”. C'è sempre qualcosa di cui stupirsi o da imparare o da vedere o da rivedere. Persino passeggiando al parco, ci fa crescere il solo guardare gli altri, spiarnne in qualche modo i caratteri attraverso gli atteggiamenti. Non parliamo poi del mondo dei suoni: sembra una banalità pensare all'immensità delle musiche e, per contro, alle semplici sette note che, mescolate con fantasia, le originano. Siamo pellegrini su sentieri che ci illudiamo di conoscere e che

spesso ci meravigliano nel bene e nel male.

Sono passati tanti anni, ma non lo dimentico: lo trovavo insopportabile nella sua esagerata ricercatezza estetica. O almeno da me presunta tale. Mi pareva che non suonasse il violino, ma volesse mostrarsi nel suonare il violino. Poi l'ho riascoltato in un disco incredibilmente bello e ignorato, dove l'incontro di un musicista come Branduardi con un poeta come Yeats ha dato vita ad un esempio di musica poetica e di poesia musicata. Ecco, mi sbagliavo, forse perché non mi sentivo pellegrino sui sentieri della musica. Ci sono state ancora altre occasioni per



vie del pellegrinaggio

Aver vinto su te stesso, sappi, questa è la letizia.

rendermene conto. L'ultima in ordine di tempo è di qualche settimana fa, quando è uscito il CD *L'infinitamente piccolo* che Branduardi ha dedicato in questo anno giubilare a san Francesco di Assisi, andando lui stesso pellegrino in giro per le pagine delle Fonti Francescane alla ricerca di un santo, di un poeta, di un musicista, di un pellegrino. Fanno parte dei misteriosi e tortuosi percorsi personali i motivi che lo hanno portato a mettere in musica brandelli di vita di san Francesco che a me mai sarebbe venuto in mente di scegliere. Naturalmente ne sono usciti dei brani stupendi. Penso alla semplice bellezza di quello che racconta il rispetto per la preghiera degli uccelli neri delle paludi di Venezia, capaci di fare silenzio per non disturbare Francesco "e nessuno più cantò sinché Francesco smise di pregare e se ne andò". Penso al ritmo dell'incontro di Francesco con il Gran Sultano che "ascoltò e molto lo ammirò, lo liberò dalle catene". Un ritmo che prosegue nell'incontro con la prostituta che cerca di convincere Francesco a cedere e finisce col cedere lei stessa convertendosi al santo che voleva andare a Babilonia a predicare.

Pellegrini sempre, sembra dire Francesco attraverso Branduardi, quando ne *La Predica della Perfetta Letizia* dice a frate Leone "Può essere santa la tua vita, sappi che non è la letizia - ma come? diremmo noi -, puoi sanare i ciechi e cacciare i demoni dare vita ai morti e parole ai muti, puoi saper il corso delle stelle, sappi che non è - ma dai! - la letizia... Sopportare il male senza mormorare, con pazienza e gioia saper sopportare. Aver vinto su te stesso sappi, questa è la letizia". Finalmente un Francesco per

nulla sdolcinato.

"Un impulso di gioia fu, un impulso solitario che mi spinse un giorno a questo tumulto fra le nuvole; nella mia mente ho tutto calcolato, tutto considerato, e gli anni a venire mi son sembrati uno spreco di fiato, uno spreco di fiato gli anni che ho passato in paragone a questa vita, a questa morte" diceva *L'aviatore irlandese* di Yeats cantato da Branduardi e un filo lega queste parole alla poesia di oggi. Cosa è mai ciò che è passato e ciò che sarà, in confronto a ciò che è in questo istante? Francesco ha scelto di vivere il presente come un dono, come un tesoro prezioso da difendere e condividere. Questo è uno degli aspetti che ce lo fanno amare tanto: in ogni momento e per ognuno è possibile la scoperta di questo dono. Basta sentirsi in viaggio, pellegrini. Non importa se è un anno più o meno importante: se si vuole, ogni momento è importante, la ricorrenza giusta. "Non cercate il lusso delle vesti in questo mondo, amatevi l'un l'altro, tra voi ditevi fratelli... nulla vi trattenga, vi divida, vi separi".

"Giorno e notte ho gridato, giorno e notte ti ho cercato, ora guardami, soccorrimi che nessuno più mi aiuta. Nella mia umiliazione, la mia immensa confusione, chi con me si rattristasse invano io cercai senza trovare... lo, straniero ai miei fratelli, pellegrino per mia madre, ho guardato ma non c'era chi potesse consolarmi... La mia voce ha gridato, la mia voce ha supplicato, nella polvere giacevo, ma tu hai preso la mia mano, mio Signore!". È con il Salmo prediletto di Francesco che si chiude il disco di Branduardi. Vale la pena andarlo a rileggere quel Salmo e, magari, anche riascoltarlo. ■